

Giovanni Sartor

Possesso e accettazione di concetti giuridici: un'analisi inferenziale*

L'analisi inferenziale ed eliminativa dei concetti giuridici proposta da Alf Ross sarà collegata ai modelli dei concetti teorici nella scienza di Frank Ramsey e Rudolf Carnap. Conseguentemente, il mero possesso di un concetto giuridico sarà distinto dalla sua applicazione ad un particolare ordinamento, applicazione che postula la credenza nella sussistenza di nessi inferenziali costitutivi del concetto.

1. I concetti quali nodi di reti inferenziali

Un modo semplice ed intuitivo di rappresentare la conoscenza – diffuso nelle discipline scientifiche, nelle realizzazioni informatiche, ma anche nel sapere del c.d. senso comune – consiste nell'uso di *condizionali*, cioè di strutture informative che connettono una condizione e una conclusione secondo lo schema seguente:

SE condizione ALLORA conclusione

I condizionali possono essere interpretati in modi diversi. Ad esempio, possiamo considerarli come implicazioni logiche materiali (nel caso sia vero l'antecedente è vero anche il conseguente), come implicazioni modali o strette (in ogni possibile situazione in cui è vero l'antecedente è vero anche il conseguente), o come connessioni del tipo condizione-azione (qualora risulti vero l'antecedente, si richiede una certa azione). Una prospettiva più generale – che evidenzia l'aspetto comune ai diversi condizionali, cioè la possibilità di trarne la conclusione una volta datene le precondizioni – consiste nell'interpretare i condizionali come *nessi inferenziali*, intesi a governare il ragionamento: la credenza nell'antecedente di un condizionale determina il soggetto che accolga il condizionale stesso ad accoglierne la conclusione (almeno quando non siano disponibili informazioni contrarie)¹.

Per designare tali strutture preferisco usare il termine *nesso inferenziale* (*inferential link*) piuttosto che il termine *regola* poiché quest'ultimo termine, in ambi-

*Con il supporto dei progetti europei ONE-LEX (Marie Curie Chair), ESTRELLA (IST-2004-027665), e ALIS (IST-2004-027968). Ringrazio Riccardo Guastini, Anna Pintore, e Giorgio Volpe per gli utilissimi commenti e suggerimenti.

¹ I nessi inferenziali corrispondono forse ai *variable hypotheticals* di Ramsey (1931, 241) (1931, 241), cioè a strutture cognitive che sono “regole per giudicare” (*rules for judging*), secondo lo schema “Se incontro un ϕ , lo considero uno ψ ”.

to giuridico ha una varietà di significati che non sono rilevanti per la presente analisi². Ad esempio, il concetto di regola può essere associato all'idea dell'ordine di un comandante (connessione evidente nella terminologia inglese, dove regola è *rule* e comandante è *ruler*) o all'idea di obbligo (mentre anche le norme condizionali che non stabiliscono obblighi sono nessi inferenziali) o a quella di "ragione esclusiva" (come nella terminologia di Raz, 1975). Distinguo la nozione di nesso inferenziale anche dall'idea di una norma giuridica o morale, poiché non tutte le norme sono nessi inferenziali (le norme incondizionate non sono nessi inferenziali in senso proprio, vedi nota) e non tutti i nessi inferenziali sono norme giuridiche o morali (ad esempio, i nessi che rappresentano la connessione tra causa ed effetto o tra sintomo e causa non lo sono).

L'idea che le norme condizionali possano essere viste primariamente come nessi inferenziali (piuttosto che, ad esempio, come imperativi) è collegata al modello cognitivo del ragionamento giuridico proposto in Sartor (2005). Secondo tale modello le norme sono strutture informative che rivestono un ruolo specifico nel ragionamento pratico, cioè nel processo nel quale un agente (limitatamente) razionale determina il proprio comportamento³. Anche i nessi precondizionale possono essere tradotti in nessi inferenziali poiché possiamo esprimere la necessità di compiere un'azione mediante un'appropriata qualificazione deontica, come "è obbligatorio che", o "deve" qualificazione che può essere contenuto di una credenza normativa. Tale traduzione è appropriata quando il nesso precondi-

² Nell'informatica, invece, il termine regola è solitamente utilizzato per indicare tali strutture condizionali. Si parla infatti di *rule-based systems* per indicare i sistemi che contengono e utilizzano informazione rappresentata in questa forma.

³ Non seguirò la terminologia di Alchourrón and Bulygin, 1971 secondo i quali una norma è una prescrizione, mentre una proposizione normativa è un enunciato metalinguistico sulle conseguenze deducibili o non deducibili da un certo insieme di norme. Secondo questi ultimi autori, infatti, l'enunciato "è obbligatorio che *A*" può esprimere due diversi contenuti: (*a*) una "norma", cioè prescrizione di compiere l'azione *A* e (*b*) una "proposizione normativa", intesa come l'asserto che tale prescrizione è conseguenza logica di un insieme dato di siffatte prescrizioni (un ordinamento normativo). Secondo la mia terminologia, al contrario, una proposizione normativa o norma (uso i due termini come sinonimi) è il contenuto informativo (esprimibile mediante un enunciato normativo) che indica una qualificazione normativa di un'azione o stato di cose, contenuto informativo che può costituire un input per il ragionamento pratico (di chi accolga quel contenuto tra premesse del proprio ragionamento). Tale contenuto normativo può essere logicamente deducibile da un insieme di norme, ma il meta-enunciato "l'insieme di norme *S* implica logicamente il contenuto normativo *n*" non rappresenta la "proposizione normativa" espressa dall'enunciato "*n*". Tale scelta terminologica mi sembra coerente con l'idea la "proposizione" espressa da un enunciato sia il significato primariamente attribuibile ad esso, astruendo dalle ulteriori "implicature" (Grice, 1989) derivanti dalle circostanze e dal contesto della sua enunciazione (come il fatto che l'enunciato o la norma da esso espressa debba considerarsi appartenente ad un particolare sistema).

zione-azione non intenda descrivere il comportamento del destinatario, ma piuttosto sia un imperativo condizionale, inteso a governare il comportamento del destinatario, ad influenzarne l'azione futura⁴. Quindi, ad esempio, il nesso condizione-azione:

a. *SE* ricevi un messaggio di posta elettronica contenente un virus, *ALLORA* eliminalo subito senza aprirlo!

può essere tradotto nel nesso inferenziale

b. *SE* ricevi un messaggio di posta elettronica contenente un virus *ALLORA* lo devi eliminare subito senza aprirlo

la cui conclusione (il dovere di eliminare il messaggio infetto senza aprirlo) è ora il contenuto della credenza che adotterò (se accolgo il nesso inferenziale tra le premesse del mio ragionamento) qualora io sappia che un messaggio contiene un virus informatico⁵.

⁴ Ad esempio, l'utente di un moderno sistema per la gestione della posta elettronica può introdurre in esso regole del tipo seguente: "se un messaggio proviene dal Sig. spammer@spam.com, mettilo nella cartella della spazzatura!" Tale regola non è una previsione del comportamento atteso del sistema stesso, ma una specificazione intesa a governarne il comportamento futuro (sappiamo che quando riceve un messaggio elettronico il sistema accederà alla sua base di regole e determinerà il proprio comportamento corrispondentemente). L'aspetto normativo di tale specifica può essere chiarito esprimendo la stessa in forma deontica, anche se un sistema di posta elettronica in genere è capace solo di una forma molto limitata di ragionamento deontico (il sistema si limiterà ad eseguire l'obbligo condizionato ogni qualvolta la condizione antecedente risulti soddisfatta). È interessante peraltro osservare che ciò che determina immediatamente il ragionamento (e il conseguente comportamento) del sistema non è il comando dell'utilizzatore (l'azione consistente nell'inserire la regola nella base di conoscenza), ma la presenza di tale regola nella base di conoscenza, il suo essere una delle premesse del ragionamento del sistema stesso (seppure sia stato l'operatore a collocarla tra tali premesse). Allo stesso modo, una regola enunciata da un'autorità normativa normalmente determina il comportamento degli interessati in quanto accolta quale premessa normativa del ragionamento degli stessi.

⁵ La credenza in contenuti normativi sembra presupporre che quei contenuti (le proposizioni normative o norme come qui intese, diverse dalle proposizioni normative metalinguistiche di Alchourrón and Bulygin, 1971, vedi nota

1) possano essere veri o falsi. Tale presupposizione appare però non problematica qualora si segua un'altra idea di Ramsey, la cosiddetta teoria deflazionistica della verità (*deflationary theory of truth*, see Ramsey, 1991). Secondo tale idea la meta-proposizione "è vero che *p*" (ad esempio, "è vero che i professori debbono partecipare al consiglio di facoltà") è logicamente equivalente alla stessa proposizione *p* (a "i professori debbono partecipare al consiglio di facoltà"), è un'altro modo di dire ciò che *p* dice. Da questa prospettiva, quindi, l'idea che le proposizioni normative possano essere vere o false appare ontologicamente neutrale: non assume (né nega) che esistano realtà esterne che corrispondano a tali proposizioni (sul deflazionismo e altre simili proposte, dette disquotazionismo o minimalismo, vedi Horwich, 1998 e, per un'applicazione in ambito giuridico, Volpe, 1999).

La rappresentazione dell'informazione mediante nessi inferenziali può essere efficacemente utilizzata in diversi ambiti⁶. Ad esempio, l'informazione attinente al rapporto tra malattie e i loro sintomi può essere rappresentata mediante connessioni come le seguenti:

1. *SE* una persona ha un persistente prurito su tutto il corpo, specialmente di notte, temperatura alta apparentemente senza spiegazione, perdita di peso o stanchezza, e tosse e difficoltà di respirazione,

2. *ALLORA* la persona probabilmente soffre della sindrome di Hodgkin.

Questa è la connessione che il regista Nanni Moretti scoprì da solo in un dizionario medico dopo aver due anni di visite da parte di medici specialisti, nessuno dei quali era capace di fornire la diagnosi giusta (come risulta dal suo film *Caro Diario*).

La rappresentazione del diritto mediante nessi inferenziali è coerente con la diffusa idea che le norme giuridiche abbiano tipicamente una struttura condizionale:

SE condizione (fattispecie) *ALLORA* conclusione (effetto giuridico)

Infatti, i nessi inferenziali forniscono il modello più diffuso per la rappresentazione della conoscenza giuridica⁷. Ad esempio, una rappresentazione estremamente semplificata della disciplina della cittadinanza italiana può essere fornita da due insiemi di nessi inferenziali, da un lato i nessi che conducono all'acquisizione della cittadinanza

- *SE* x è nato in Italia, *ALLORA* x è cittadino italiano
- *SE* x è nato da genitori italiani, *ALLORA* x è cittadino italiano
- ... (ulteriori modi di acquisire la cittadinanza)

e dall'altro lato i nessi che stabiliscono le conseguenze del possesso della cittadinanza italiana

⁶ Enunciati condizionali possono essere integrati con enunciati incondizionati, che possiamo considerare come nessi inferenziali degeneri, privi di antecedente, di modo che la loro "conclusione" può essere adottata immediatamente. Qui non prenderò in esame il tema della funzione cognitiva svolta dai condizionali (vedi Sartor, 2005, Capitolo 20). Mi limito ad osservare che non possiamo assumere che un agente razionale dovrebbe sempre derivare la conclusione di ogni nesso inferenziale adottato a premessa del proprio ragionamento. Se così fosse, la mente dell'agente dovrebbe affrontare un carico computazionale insostenibile, e la sua memoria si riempirebbe di informazioni nella maggior parte inutile. Ad esempio, io credo in quanto segue: 1 è un numero naturale; per ogni X , *SE* X è un numero naturale, *ALLORA* $X+1$ è un numero naturale. Se la mia razionalità mi obbligasse a derivare tutte le conseguenze di tali premesse, io spenderei il mio tempo e le mie energie nel contare indefinitamente i numeri naturali. Un agente razionale limitato dovrebbe invece derivare la conclusione di un nesso inferenziale solo quando questo nesso possa contribuire a risolvere un problema rilevante per gli interessi dell'agente. Sulla connessione tra interesse e ragionamento, vedi Pollock (1995).

⁷ Anche al fine di sviluppare sistemi basati sulla conoscenza (vedi, ad esempio, Sergot et al., 1986, e Dayal and Johnson, 1999).

- *SE* x è cittadino italiano, *ALLORA* x ha diritto di risiedere in Italia
- *SE* x è cittadino italiano e x è maggiorenne, *ALLORA* x ha diritto di votare nelle elezioni in Italia
- ... (ulteriori conseguenze della cittadinanza italiana).

Quando l'informazione è rappresentata mediante nessi inferenziali, i concetti – e in particolare i concetti lessicali, cioè quelli che corrispondono a parole o sintagmi di un linguaggio – non svolgono una funzione semantica autonoma. Le inferenze riguardano interi enunciati (un enunciato antecedente e l'enunciato conseguente ad esso collegato), e di conseguenza i termini lessicali non sono portatori primari di significato⁸. Invece, il significato di un termine risulta dall'insieme dei nessi inferenziali che riguardano gli enunciati in cui il termine compare. Secondo questa prospettiva, il concetto di cittadinanza emerge dall'insieme dei nessi inferenziali che stabiliscono quali condizioni (la nascita in Italia, il fatto di avere genitori italiani, ecc.) determinano la cittadinanza e quali successive conseguenze sono implicate da questa qualificazione (il diritto di risiedere in Italia, il diritto di voto, ecc.).

2. La teoria dei concetti giuridici di Alf Ross

L'idea che le regole giuridiche (viste come nessi inferenziali del tipo appena descritto) determinino, e addirittura esauriscano, il significato dei concetti giuridici, fu avanzata da Alf Ross (1957), che immagina una popolazione, la tribù Noît-cif, che accolga due tipi di nessi inferenziali:

1. nessi che stabiliscono a quali condizioni una persona è (o inizia ad essere) *tû-tû*, e

2. nessi che stabiliscono quali qualificazioni o posizioni normative sono determinate dal fatto di avere o acquistare la qualificazione *tû-tû*.

Questi due tipi di nessi sono esemplificati (Ross, 1957) dai seguenti:

1. *SE* una persona ha mangiato il cibo del capo, *ALLORA* la persona è *tû-tû*;
2. *SE* una persona è *tû-tû*, *ALLORA* la persona deve essere sottoposta ad una cerimonia di purificazione.

Secondo Ross, per capire come la parola *tû-tû* è usata dai Noît-cifoniani dobbiamo solo raccogliere tutti i nessi inferenziali dei due tipi appena indicati, cioè tutti i nessi che stabiliscono

1. quando qualcuno o qualcosa possiede la qualità di essere *tû-tû*, o
2. quali successive qualificazioni o posizioni normative sono determinate

⁸ Questa tesi fu avanzata da Frege (1964, 73) il quale affermò che “è solo nel contesto di una proposizione che le parole hanno un significato”, e fu sostenuta tra gli altri da Quine (1960, 13), secondo il quale “gli enunciati e non le parole” sono “le unità il cui uso si impara.” Vedi anche Brandom (1994), che discute ampiamente come si possano estrarre significati sub-enunciativi da inferenze tra enunciati. Per una critica, si veda Fodor and Lepore (2001).

dal possesso della qualità tû-tû.

Si osservi che la popolazione Noît-cifoniana accetta entrambi i tipi di nesso: quelli che riguardano la determinazione della qualità tû-tû (ad esempio, le regole che stabiliscono che uccidere un animale totemico determina tû-tû-ità dell'uccisore, o che incontrare la propria suocera determina la tû-tû-ità del genero), e quelle che riguardano gli effetti determinati dalla tû-tû-ità (ad esempio le regole che stabiliscono che la tû-tû-ità determina la proibizione di partecipare in certe attività rituali, o l'obbligo di sottoporsi ad una cerimonia di purificazione). Pertanto otteniamo l'informazione normativa rappresentata nella figura 1, dove ogni connessione a freccia rappresenta una regola generale.

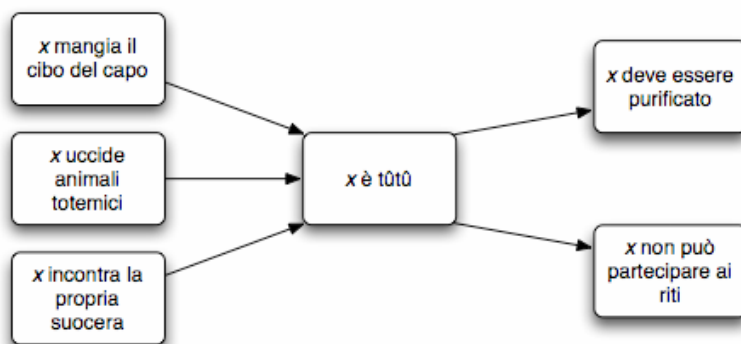


Figura 1: Tû-tû, un concetto normativo intermedio

Ad esempio, la freccia tra “x mangia il cibo del capo” e “x è tû-tû” sta per la regola

PEROGNI (x) SE x mangia il cibo del capo ALLORA x è tû-tû

I membri della tribù eseguono due inferenze per trarre conclusioni deontiche (per inferire permessi o obblighi) in materia di tû-tû: il primo passo consiste nello stabilire che qualcuno o qualcosa è tû-tû (secondo nessi che riguardano l'attribuzione della tû-tû-ità), e il secondo passo consiste nello stabilire una implicazione deontica dell'essere tû-tû (secondo nessi che stabiliscono effetti tû-tû-ità).

Ross sostiene che il concetto di tû-tû è superfluo, nel senso che le stesse conclusioni deontiche cui giungiamo mediante inferenze basate sulla qualificazione tû-tû possono ottenersi mediante inferenze che connettono direttamente fatti e qualificazioni deontiche. Se i membri della tribù dimenticassero i nessi attinenti a tû-tû e imparassero i nessi riportati nella figura 2, essi non perderebbero alcuna reale informazione normativa: essi conserverebbero la capacità di derivare, nelle stesse condizioni fattuali, le stesse conclusioni deontiche che potevano ottenere in precedenza (quando essi ancora usavano i nessi caratterizzanti il concetto di tû-tû).

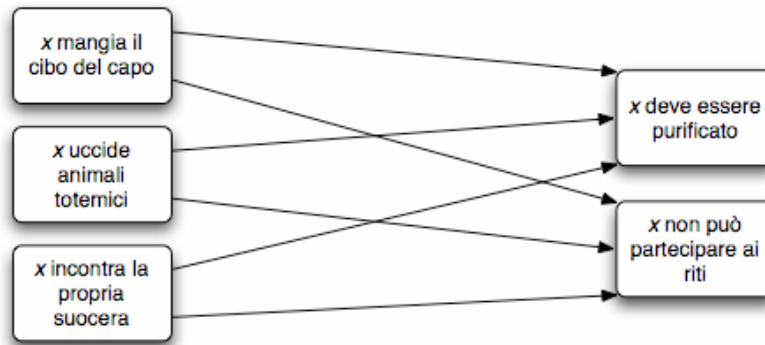


Figura 2: Eliminazione del concetto di tû-tû

Secondo i nuovi nessi rappresentati nella figura 2, queste conclusioni verrebbero derivate in un solo passo, ad esempio, saltando direttamente dal fatto che Tizio mangiò il cibo del capo alla conclusione che Tizio deve essere purificato, senza passare attraverso la conclusione intermedia che Tizio è tû-tû.

Ross afferma che le qualificazioni giuridiche non deontiche, come il concetto di proprietà, logicamente non sono diverse dalla tû-tû-ità: la loro sola funzione è essere nodi di collegamento tra precondizioni fattuali ed effetti normativi, come risulta dalla figura 3.

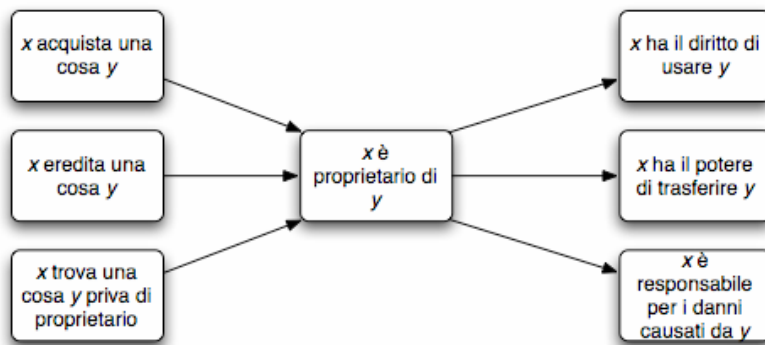


Figura 3: La proprietà: Un concetto giuridico intermedio

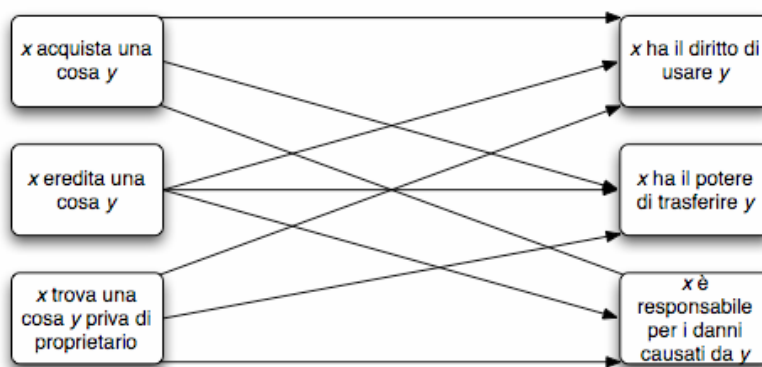


Figura 4: L'eliminazione del concetto di proprietà

Come la tû-tû-ità, così la proprietà può essere eliminata senza perdite deontiche, semplicemente sostituendo l'insieme di nessi inferenziali nella figura 3, con l'insieme di nessi nella figura 4. Il risultato che otteniamo eliminando la proprietà è una rappresentazione della conoscenza più complessa: nella figura 4 abbiamo nove connessioni, cioè nove nessi inferenziali, al posto dei sei nessi della figura 3⁹. Tuttavia, Ross osserva correttamente che il concetto di proprietà può essere eliminato – mediante una revisione concettuale dei nessi inferenziali originari, basati su tale concetto – in modo che sia conservata la possibilità di trarre le stesse conclusioni deontiche nelle stesse condizioni fattuali.

Da questo fatto, espresso con tanta chiarezza, Ross trae una conclusione dubbia. In particolare, egli trae una conclusione discutibile¹⁰:

⁹ Come Lindahl (2003, 186, 193ff.) osserva, idee simili a quelle di Ross furono avanzate pressappoco allo stesso tempo da Wedberg (1951). Secondo Wedberg, l'uso di "espressioni prive di significato" ha la funzione – non solo nel diritto, ma anche nelle scienze naturali – di ridurre il numero di nessi inferenziali necessari per consentire certe inferenze. Quando abbiamo m enunciati A_1, \dots, A_m e n enunciati B_1, \dots, B_n , per riuscire ad inferire da ogni A_i tutti i B_1, \dots, B_n , abbiamo due scelte. La prima scelta consiste nell'avere, per ogni A_i , n nessi che connettono A_i a ciascuno dei B_1, \dots, B_n . Questa soluzione richiede $m \cdot n$ nessi in tutto (come risulta dalle figure 2 e 4). La seconda scelta consiste nell'introdurre "un simbolo Z privo di significato" e i seguenti nessi inferenziali: (a) per ogni A_i , un nesso che connette A_i a Z , e (b) per ogni B_j , un nesso che connette Z a B_j . Questa soluzione richiede solo $m + n$ nessi in tutto, un numero molto inferiore a $m \cdot n$ (quando m e n sono abbastanza grandi), come risulta evidente dalla comparazione delle figure 1 e 3 e delle figure 2 e 4.

¹⁰ [T]he "ownership" inserted between the conditioning facts and the conditioned consequences is in reality a meaningless word without any semantic reference whatever, serving solely as a means of presentation. (Ross, 1957)

[L]a “proprietà” inserita tra i fatti condizionanti e le conseguenze condizionate è in realtà una parola senza significato priva di qualsiasi riferimento semantico, che serve solo come una modalità di presentazione.

Pertanto, l’opinione di Ross circa la funzione dei concetti giuridici intermedi – cioè l’idea che essi servono solo a semplificare la rappresentazione delle informazioni normative – lo conduce ad una conclusione radicale circa la semantica di questi concetti: essi sono privi di significato.

Questa conclusione mi sembra eccessiva. Infatti, noi dobbiamo riformulare i nostri nessi inferenziali, per eliminare il concetto di proprietà pur preservando le medesime conseguenze normative. Ciò mostra che il termine *proprietà* aveva dopo tutto un significato, nel senso che svolgeva un ruolo concettuale: la riformulazione è richiesta proprio per esprimere in un modo diverso i contenuti giuridici che precedentemente esprimevamo facendo affidamento sul ruolo concettuale di quel termine¹¹. Rispetto ai termini che esprimono qualificazioni giuridiche, possiamo pertanto dire che questi termini hanno un *significato inferenziale*. Il *significato* di un termine giuridico *Q* – inteso come la *funzione concettuale* di *Q* – è dato da due insiemi di nessi inferenziali:

- a.* i nessi che stabiliscono quali condizioni determinano la qualificazione *Q* (nessi condizionanti *Q*) e
- b.* i nessi che connettono proprietà ulteriori al possesso della qualificazione *Q* (nessi condizionati da *Q*).

Il collegamento tra significato ed inferenze ci consente di derivare due corollari. Innanzitutto, tanto i nessi condizionanti *Q* quanto i nessi condizionati da *Q* *costituiscono* il significato inferenziale di *Q*, poiché determinano quali inferenze conducono a *Q* e quali inferenze partono da esso. Ad esempio, possiamo dire che:

- a.* i nessi condizionanti la proprietà contribuiscono a costituire il concetto di proprietà stabilendo che la proprietà si acquista in certe condizioni, mentre
- b.* i nessi condizionati dalla proprietà contribuiscono a costituire il concetto di proprietà stabilendo i diritti e i doveri dei proprietari.

In secondo luogo, tali nessi determinano se *Q* si applica a particolari enti individuali e quali ulteriori proprietà sono possedute dagli enti qualificati come *Q*. Pertanto, questi nessi *costituiscono* il fatto che certi individui sono *Q*, così come costituiscono le conseguenze di questo fatto. Ad esempio possiamo dire che:

- a.* i nessi condizionanti la proprietà contribuiscono a costituire la proprietà di

¹¹ In generale, il fatto che possiamo trasformare una teoria T_1 in cui compare il termine t in una teoria T_2 che non contiene t , ma che ha le stesse implicazioni di T_1 , rispetto agli enunciati che non contengono t , non prova che t sia privo di significato, ma anzi che possiamo concettualizzare un certo dominio in diversi modi equivalente (il problema sarà allora quale modo sia più semplice, più elegante, più utile in una certa ricerca). Infatti accade frequentemente, specialmente in discipline formali (come la logica, la teoria dei giochi, ecc) che si propongono sistemi equivalenti, che usano termini diversi, definiti in modi diversi.

certe cose in capo ai loro presenti proprietari, avendo reso possibile la generazione normativa della loro proprietà di queste cose (secondo le condizioni che determinano la proprietà in base a tali nessi), mentre

b. i nessi condizionati dalla proprietà contribuiscono a costituire la proprietà dei presenti proprietari rendendo possibile la generazione normativa dei diritti e degli obblighi che i proprietari hanno rispetto alle cose di loro proprietà (diritti e obblighi che risultano, secondo quei nessi, dalla loro proprietà di tali cose).

Pertanto i nessi inferenziali hanno una doppia rilevanza giuridica: costituiscono significati e costituiscono effetti giuridici. I due aspetti sono necessariamente interdipendenti: la determinazione del significato dei concetti giuridici rappresenta la determinazione di effetti giuridici.

3. Implicazioni di una teoria inferenziale dei concetti giuridici

L'idea che i concetti giuridici abbiano una semantica inferenziale ha alcune implicazioni interessanti. Una prima implicazione è l'eliminazione (almeno qualora tutti i nessi inferenziali siano trattati allo stesso modo) della distinzione tra informazioni terminologiche (conoscenza delle parole, *word knowledge*) e conoscenza sostanziale (conoscenza del mondo, *world knowledge*), e conseguentemente l'eliminazione della distinzione tra informazione linguistica (analitica) e giuridica (sintetica)¹². Se il significato dei termini giuridici fosse definito indipendentemente dai nessi inferenziali (specificati da norme giuridiche), allora potremmo considerare separatamente quale significato abbia un termine, e quali norme si possano esprimere utilizzando quel termine. Se le norme costituiscono i significati dei termini che in esse compaiono, tale distinzione non è più possibile¹³.

¹² Secondo una risalente tradizione (che va da Leibniz e Kant all'empirismo logico), il valore di verità di un enunciato analitico è determinato esclusivamente dal significato dei termini che in esso compaiono. Un giudizio sintetico, invece, afferma qualcosa che non è incluso nel significato dei suoi termini. "Gli scapoli sono uomini non sposati" è un esempio classico di giudizio analitico, mentre "Gli scapoli fanno vacanze più lunghe" è un esempio di giudizio sintetico, il cui valore di verità dipende non solo dai concetti usati in esso, ma anche dagli stati di cose nel mondo. Non posso considerare più approfonditamente la distinzione tra giudizi analitici e sintetici, una delle tesi fondamentali dell'empirismo logico, tesi criticata da Quine (1951) e recentemente riproposta in nuove forme (si veda, ad esempio, l'interessante tentativo di Boghossian 1997).

¹³ Si potrebbe, peraltro, cercare di distinguere, tra i nessi inferenziali che fanno capo a un certo termine, quelli costitutivi del significato del termine stesso e quelli privi di tale portata, ma sembra assai difficile precisare precisi criteri teorici per effettuare questa distinzione. Ciò non esclude che per taluni fini, ad esempio, la costruzione di un dizionario o di una ontologia informatica, tale distinzione possa essere opportuna, e possa effettuarsi secondo criteri che trovano sufficienti giustificazioni pragmatiche. Sull'idea che i termini giuridici

Una seconda implicazione della tesi che i significati giuridici sono determinati da connessioni inferenziali consiste nel fatto che il contenuto dei concetti giuridici è determinato dagli ordinamenti giuridici: poiché ogni norma giuridica che usa un concetto contribuisce a determinare il significato di quel concetto, e diversi ordinamenti giuridici comprendono diverse norme, allora diversi ordinamenti hanno diversi concetti (sulla diversità tra i concetti di diversi ordinamenti, si veda, ad esempio, Ajani and Ebers, 2005).

Una terza implicazione è che nella determinazione della semantica dei concetti giuridici un ruolo decisivo spetta alla dottrina, nella misura in cui questa determina, identifica o costruisce le norme giuridiche sulla base delle fonti del diritto. Nella prospettiva inferenziale, la discussione sul significato di un concetto giuridico in un certo ordinamento è infatti inseparabile dalla discussione dottrinale su quali nessi inferenziali – che conducano al, o partano dal, termine che esprime il concetto – si diano in tale ordinamento. Poiché i nessi inferenziali presenti in un certo ordinamento rappresentano, o sono derivabili da, norme di quell'ordinamento, tale discussione è inseparabile dal dibattito dottrinale teso a stabilire quali norme appartengano allo stesso ordinamento (dato il materiale giuridico disponibile: legislazione, precedente, consuetudine, ecc.). Da un lato, quando sosteniamo che in un certo ordinamento giuridico certe precondizioni determinano l'applicazione di un concetto, o che dall'applicazione di un concetto seguono certe conseguenze, stiamo sostenendo che in tale ordinamento vi sono quei nessi inferenziali, cioè che essi corrispondono a, o discendono da, norme di tale ordinamento, correttamente interpretate. D'altro canto, l'interpretazione di una norma dell'ordinamento giuridico considerato dovrà tener conto della rete concettuale in cui quella norma s'inserisce: se la norma collega una qualificazione concettuale a certe precondizioni, dovremo tener conto delle conseguenze che altre norme collegano a tale qualificazione; se la norma stabilisce le conseguenze di una qualificazione concettuale, dovremo considerare le precondizioni da cui deriva quella qualificazione. Conseguentemente,osterremo l'una o l'altra costruzione interpretative dei nessi inferenziali attinenti ad un certo concetto secondo quali conclusioni, derivabili mediante tali nessi, riteniamo meglio corrispondano (ai valori e ai principi che associamo) all'ordinamento giuridico considerato.

Si consideri, ad esempio, il recente dibattito sulla tortura, nel quale la proibizione assoluta della stessa¹⁴ è stata recentemente messa in dubbio con riguardo al trattamento dei sospetti di terrorismo (per una rassegna critica di questo dibattito, vedi Waldron, 2005). Un giurista che intenda dimostrare che la legge permette di infliggere sofferenze ai detenuti al fine di ottenere informazioni utili per le indagini in corso ha due possibilità di procedere: egli può adottare una concezione ri-

hanno un nucleo di significato corrispondente ad alcune, ma non necessariamente a tutte le loro caratteristiche inferenziali, vedi Scarpelli (1959) Pintore (1990, 130ff.).

¹⁴ Affermata nell'Art. 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: "Nessun individuo potrà essere sottoposto a trattamento o punizioni crudeli, inumani o degradanti."

stretta delle condizioni per applicare il concetto di tortura (richiedendo ad esempio, che affinché vi sia tortura sia necessaria la causazione di un danno fisico permanente, così da escludere che vi sia tortura quando si induca sofferenza senza tale effetto) o una concezione ristretta delle conseguenze che discendono dal qualificare un atto come tortura (assumendo che solo certi tipi di tortura siano sempre proibiti, mentre altri sarebbero permessi in certe circostanze). Invece, un giurista che intenda dimostrare che la legge non permette mai di infliggere sofferenza allo scopo di estrarre informazioni, affermerà che ogni sofferenza inflitta a questo fine può essere qualificata come tortura, e che il diritto proibisce la tortura in qualsiasi forma. I due giuristi, nel presentare le condizioni determinanti la qualificazione di un atto quale tortura o le conseguenze discendenti tale qualificazione, caratterizzeranno (in modi diversi) il concetto di tortura, e ciò avrà rilevanti implicazioni deontiche (la prima caratterizzazione del concetto di tortura comporta la liceità di azioni sui detenuti che sono illecite in base alla seconda caratterizzazione).

4. *Significato inferenziale e impegno dottrinale*

Una visione inferenziale del significato dei concetti giuridici comporta che una costruzione “non dottrinalmente impegnata” – una costruzione, cioè, che non presupponga la credenza che certi nessi inferenziali sussistano in un particolare ordinamento giuridico – risulta assai dubbia. Possiamo ovviamente compiere asseriti che non vertono sul diritto, limitandoci ad affermare che una certa persona sta usando il concetto di tortura in un certo modo (che non condividiamo, giudicandolo giuridicamente errato), ma quando caratterizziamo in un certo modo il concetto di tortura che stiamo utilizzando, apparentemente prendiamo posizione su ciò che conta come tortura nell’ordinamento cui facciamo riferimento e sulle conseguenze normative che seguono da tale qualificazione. Ogni opinione attinente a quali inferenze possano essere derivate da un certo concetto giuridico, o a quali inferenze conducano ad un certo concetto giuridico, sembra trasformarsi immediatamente in “impegno dottrinale”, cioè nella credenza che i corrispondenti nessi sostanziali sussistano nell’ordinamento di riferimento.

Questo collegamento tra significato e impegno dottrinale può essere collegato alla tesi generale secondo cui l’uso di un concetto comporta sempre l’accettazione di inferenze non puramente formali. Si tratta di un’idea sviluppata in particolare da Michael Dummett, che l’ha illustrata con un noto esempio attinente alla parola francese *boche*, usata in modo dispregiativo durante la prima guerra mondiale per far riferimento ai tedeschi: un “boche” è una persona di nazionalità tedesca – questa è la precondizione per qualificare quella persona come “boche” – ed essere boche comporta avere certe qualità negative, come l’essere crudele. Quindi, osserva Dummett (1973, 454), un parlante ha il concetto di *boche* qualora egli accolga i seguenti nessi inferenziali:

- *SE x è tedesco, ALLORA x è boche;*
- *SE x è boche, ALLORA x è crudele.*

Tale concetto è errato – come sono generalmente errati gli analoghi concetti dispregiativi attinenti ad altre nazionalità o gruppi etnici – poiché ci conduce a compiere inferenze fallaci. Infatti, combinando i due passi inferenziali appena indicati (*tedesco (boche (crudele)*), la premessa che una persona è di nazionalità tedesca conduce alla conclusione che tale persona è crudele. Si tratta di un’inferenza chiaramente fallace (che conduce a conclusioni generalmente false), poiché la maggior parte degli abitanti della Germania non sono particolarmente crudeli (non più di chi abbia diversa nazionalità).

Sviluppando questa prospettiva, Brandom (2000) afferma: “L’uso di ogni concetto o espressione comporta l’impegno nei confronti di un’inferenza dalle precondizioni alle conseguenze della sua applicazione. I pensatori critici, o semplicemente pignoli, debbono esaminare i propri idiomi per essere sicuri di essere preparati a sostenere, e quindi a difendere l’appropriatezza degli impegni inferenziali materiali impliciti nei concetti da loro impiegati”¹⁵.

Mentre concordo con Dummett e Brandom sull’importanza della comprensione inferenziale dei concetti, e in particolare dei concetti giuridici¹⁶, credo che una teoria inferenziale dei concetti giuridici non possa limitarsi a indicare questo modo forte (dottrinalmente impegnativo) di possedere un concetto; una tale teoria deve ammettere altresì un modo più debole di possedere inferenze concettuali, un modo che non comporti l’accettazione di tali inferenze, e che pertanto ci consenta di possedere consapevolmente concetti difettosi (concetti basati su nessi inferenziali che sappiamo essere errati), o concetti locali (concetti basati su nessi infe-

¹⁵ “The use of any concept or expression involves commitment to an inference from its grounds to its consequences of application. Critical thinkers, or merely fastidious ones, must examine their idioms to be sure that they are prepared to endorse and so defend the appropriateness of the material inferential commitments implicit in the concepts they employ.” Brandom continua come segue: “La vera domanda da porre nel valutare l’introduzione e l’evoluzione di un concetto non è se l’inferenza incorporata nel concetto sia un’inferenza che già accogliamo, cosicché nessun contenuto nuovo sia veramente introdotto, ma piuttosto se si tratti di un’inferenza che dovrebbe essere accolta. Il problema con *boche* non è che una volta che noi affrontiamo espressamente l’impegno inferenziale materiale che dà al termine il suo contenuto, tale impegno appaia nuovo, ma che lo stesso impegno possa allora apparire indifendibile o inappropriato, un impegno cui non abbiamo titolo”. (The proper question to ask in evaluating the introduction and evolution of a concept is not whether the inference embodied is one that is already endorsed, so that no new content is really involved, but rather whether the inference is one that ought to be endorsed. The problem with *boche* is not that once we explicitly confront the material inferential commitment that gives the term its content it turns out to be novel, but that it can then be seen to be indefensible and inappropriate, a commitment we cannot become entitled to.).

¹⁶ Sul rapporto tra concezione inferenziale e concezione ontologica (definitorio-tasonomica) dei concetti giuridici, vedi Sartor, 2007.

renziali che sappiamo essere applicabili in certi contesti ma non in certi altri). Per caratterizzare questa forma più debole di possesso concettuale fornirò dapprima alcuni esempi, e quindi cercherò di costruire un modello generale (prendendo a prestito alcune idee da Boghossian, 2003).

Si supponga che io stia analizzando diversi modi di intendere il matrimonio, e che io identifichi un particolare concetto di matrimonio, che chiamo *matrimonio patriarcale*, caratterizzato dai seguenti nessi inferenziali (che ne costituiscono, quindi, il significato):

- SE si realizza una valida cerimonia di matrimonio, ALLORA i due sposi sono nella relazione di matrimonio patriarcale, e
- SE se i due sposi sono nella relazione di matrimonio patriarcale, ALLORA il marito ha potere sulla moglie.

Si supponga inoltre che questi nessi inferenziali esauriscano il significato del termine *matrimonio patriarcale*, così come io lo comprendo, e che io sia pienamente consapevole di ciò (io so che il significato di questo termine è costituito da tali nessi). Si consideri ora la domanda seguente. La mia conoscenza del significato del termine *matrimonio patriarcale* comporta che debba inferire l'esistenza di un potere in capo ad ogni marito, un potere cui la moglie è soggetta? Il mio possesso di tale concetto mi vincola a concludere (ogni qualvolta io sappia che è stata realizzata una valida cerimonia di matrimonio) che il marito ha potere sulla moglie? La risposta deve essere negativa: pur possedendo il concetto di matrimonio patriarcale e sapendo che si è realizzata una valida cerimonia di matrimonio, debbo poter respingere la conclusione che il marito abbia tale potere. Questa conclusione ragionevole è però incompatibile con la tesi che conoscere il significato di un termine (e pertanto "possedere" il concetto che corrisponde a quel termine) comporti accogliere (ritenere che sussistano) i corrispondenti nessi inferenziali.

Il problema rispetto ai concetti caratterizzati inferenzialmente è che le precondizioni per ascrivere tali concetti non implicano logicamente le conseguenze che seguono da tale ascrizione. Il fatto che si è realizzata una valida cerimonia di matrimonio – precondizione per qualificare la coppia come legata da un matrimonio patriarcale – non implica secondo la sola logica che il marito abbia potere sulla moglie: per trarre questa conclusione dobbiamo adottare assunzioni sostanziali (materiali), cioè dobbiamo assumere che sussistano i nessi inferenziali che caratterizzano il concetto di matrimonio patriarcale. Ma il nostro mero possesso di tale concetto non dovrebbe costringerci a ritenere che sussistano, in un certo ordinamento, i nessi inferenziali che caratterizzano il concetto stesso.

Introdurrò un ulteriore esempio per chiarire questo punto. Si assuma che il concetto di *servitù per debiti* (un'istituzione giuridica comune negli ordinamenti giuridici antichi, e sfortunatamente ancora in uso in alcune parti del mondo) sia definito dai seguenti nessi inferenziali:

- SE x non rimborsa il proprio debito verso y , ALLORA x è in servitù per debiti nei confronti di y finché il debito di x non è estinto;
- SE x è in servitù per debiti nei confronti di y , ALLORA x è obbligato a servire y .

Si supponga che io comprenda (e quindi, in questo senso, possegga) questo concetto, e che io sappia che Tizio non ha pagato il suo debito nei confronti di Sempronia. Devo concludere che Tizio è obbligato a servire Sempronia? Questa conclusione sembra assurda: io posso possedere il concetto di servitù per debiti e al tempo stesso negare che sussistano i nessi inferenziali costitutivi di tale concetto e conseguentemente rifiutare le conseguenze del concetto, anche quando ne siano soddisfatte le precondizioni. In realtà, ho bisogno di possedere un concetto anche per respingerlo, nel senso di dichiarare che esso è falso o inapplicabile.

5. Eliminazione e condizionalizzazione dei concetti scientifici: le proposte di Ramsey e Carnap

Una soluzione a questo puzzle può trovarsi in alcune idee originariamente sviluppate da Frank Ramsey e Rudolf Carnap, così come esse sono state recentemente applicate da Boghossian (2003). Ramsey sviluppò l'idea che i concetti teorici possono essere eliminati dalle teorie scientifiche, ma in un modo diverso da quello proposto da Ross per eliminare i concetti giuridici: i concetti teorici, secondo Ramsey possono essere sostituiti da *variabili* esistenziali¹⁷. Pertanto, data una teoria (che per semplicità possiamo assumere consista esclusivamente di nessi inferenziali del tipo sopra descritto) contenente un certo termine teorico, possiamo sostituire quel termine con una variabile esistenzialmente quantificata (in altri termini, possiamo assumere che vi sia un predicato che, sostituito alla variabile dà proposizioni vere o valide)¹⁸.

Ad esempio, una versione “ramseyficata” del concetto inferenziale di proprietà sopra proposto consiste nella tesi che esista una categoria Z caratterizzata dai seguenti nessi inferenziali (vedi figura 5):

¹⁷ Tale idea fu avanzata nell'articolo “Theories”, scritto nel 1929 e pubblicato postumo nel 1931 (vedi Ramsey, 1991). Con *termine teorico* (*theoretical term*) Ramsey intende un termine che compaia in una teoria scientifica, e che si applichi ad entità non osservabili, “massa”, “energia”, or “protone”. Anche qualificazioni giuridiche intermedie non sono osservabili (mediante i sensi), né esprimono proprietà normative elementari, direttamente rapportabili all'azione umana (come l'obbligo e il permesso). Pertanto tali qualificazioni possono essere assimilate ai concetti teorici delle scienze.

¹⁸ In generale, data una teoria T contenente un termine C , che rappresenti un concetto teorico, cioè che denoti una categoria (proprietà o relazione) non osservabile procediamo nel modo seguente: (a) sostituiamo C con una variabile Z in tutti gli enunciati di T , ottenendo un risultato che denotiamo come $T[C/Z]$, e (b) specifichiamo che Z è quantificata esistenzialmente. Pertanto, la versione di Ramsey di T è $\exists(Z)(T[C/Z])$, dove $\exists(Z)$ deve leggersi come “esiste uno Z tale che.” (Per ragioni di semplicità espositiva, assumo che T comprenda un solo concetto teorico).

Esiste una categoria Z per la quale valgono i seguenti nessi inferenziali:

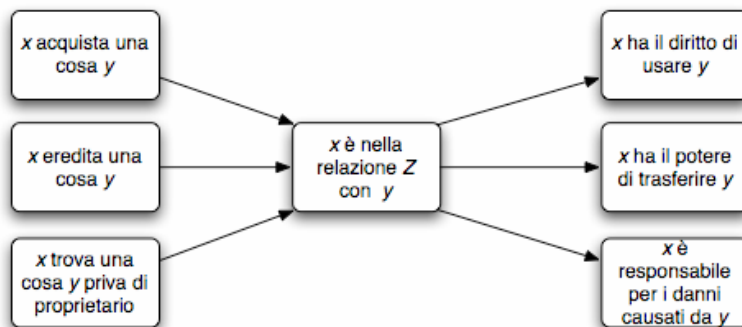


Figura 5: La “ramseyficazione” del concetto di proprietà

- SE x compra una cosa y , ALLORA x è nella relazione Z con y ,
- SE x eredita una cosa y , ALLORA x è nella relazione Z to y ,
- ..., e
- SE x è nella relazione Z con y , ALLORA x può usare y ,
- SE x è nella relazione Z con y , ALLORA x può trasferire y ,
- ...

Ramsey osserva che sostituendo termini teorici con variabili quantificate esistenzialmente nessuna conseguenza osservabile della teoria originaria è perduta. Nel caso dei concetti giuridici, possiamo corrispondentemente affermare che nessuna conseguenza deontica o potestativa è perduta, qualora la teoria di partenza comprenda tutte le inferenze che riguardano i termini teorici in questione.

Si osservi che se possedere un concetto comportasse accogliere la versione ramseyficata della teoria che caratterizza quel concetto, allora possedere un concetto giuridico comporterebbe accogliere tesi giuridiche sostanziali. Avere un concetto non consisterebbe solamente nel comprendere un’idea, ma comporterebbe sostenere che questa idea ha realtà concreta, cioè che esiste una categoria rispetto alla quale sussistono le inferenze costitutive del concetto. Ad esempio, possedere il concetto di matrimonio patriarcale comporterebbe assumere che esista nella realtà giuridica una relazione Z avente le seguenti caratteristiche: (a) se si realizza una valida cerimonia di matrimonio, allora gli sposi sono nella relazione Z , e (b) se gli sposi sono nella relazione Z , allora il marito ha potere sulla moglie. L’esistenza della categoria consiste nel fatto che sussistano i suoi nessi inferenziali, cioè nel fatto che le precondizioni della categoria ne determinino le conseguenze. Contro questa tesi, a me sembra che sia possibile possedere il concetto di matrimonio patriarcale – e usarlo, almeno in asserti negativi o di meta-livello, ad esempio per affermare che x e y non sono legati da un matrimonio patriarcale, o che questo tipo di matrimonio comporta la supremazia del marito – senza as-

sumere che i nessi inferenziali costitutivi di questo concetto sussistano secondo il diritto. Dobbiamo distinguere il possesso di un concetto, dalla credenza che sussistano i nessi inferenziali costitutivi del concetto.

Per chiarire questa distinzione possiamo riprendere un'idea avanzata da Rudolf Carnap (vedi Psillos, 2000, che contiene il testo di una conferenza non pubblicata tenuta da Carnap nel 1959). Si tratta dell'idea che il possesso di un concetto possa essere espresso mediante un enunciato condizionale avente il seguente contenuto: se esiste una categoria dotata dei nessi inferenziali del concetto, allora questi nessi sussistono con riguardo al concetto in questione. In altre parole l'enunciato di Carnap dice che se esiste una categoria (una proprietà o relazione) dotata dei nessi inferenziali caratterizzanti il concetto (e tale categoria esiste se le precondizioni del concetto ne determinano le conseguenze), allora possiamo assumere che proprio questa categoria sia denotata dal termine che esprime il nostro concetto, e possiamo assumere che sussistano i nessi inferenziali caratterizzanti il concetto¹⁹. Ad esempio, l'enunciato di Carnap sul matrimonio patriarcale potrebbe avere la forma seguente:

- *se esiste una categoria Z tale che*
- *SE* si effettua una valida cerimonia di matrimonio, *ALLORA* gli sposi sono nella relazione Z, e
- *SE* gli sposi sono nella relazione Z, *ALLORA* il marito ha potere sulla moglie *allora*
- *SE* si effettua una valida cerimonia di matrimonio, *ALLORA* gli sposi sono nella relazione di *matrimonio patriarcale*, e
- *SE* gli sposi sono nella relazione di *matrimonio patriarcale*, *ALLORA* il marito ha potere sulla moglie.

6. Possesso e applicazione di concetti giuridici

A mio parere, il possesso di un concetto è espresso dall'accettazione del corrispondente enunciato di Carnap. Ad esempio, io possiedo il concetto di matrimonio patriarcale se io credo nella seguente proposizione: qualora esista una categoria dotata dei nessi inferenziali appena indicati, allora quei nessi sussistono per il matrimonio patriarcale (possiamo usare il termine matrimonio patriarcale per far riferimento alla categoria in questione). Questo modo di possedere il concetto di matrimonio patriarcale non mi conduce a concludere che i mariti abbiano potere sulle proprie mogli con riferimento a ordinamenti giuridici dove ciò non si verifici: posso trarre tale conclusione solo con riguardo agli ordinamenti dove esista

¹⁹ Assumiamo che TC sia la nostra teoria originaria contenente il termine C , e denotiamo il corrispondente enunciato di Ramsey (la "ramseyficazione" della teoria TC) come $\exists(X)(TC[C/X])$ abbreviato in TC_R . Il corrispondente enunciato di Carnap (o piuttosto, una versione semplificata dello stesso) sarebbe allora dato dalla formula $TC_R \Rightarrow TC$.

una relazione avente tutte le proprietà del matrimonio patriarcale, cioè dove sia vero che una cerimonia matrimoniale (riuscita) implichi una relazione tra marito e moglie implicante il potere del marito.

Rispetto ad ogni ordinamento in cui queste implicazioni non sussistano, la mia comprensione (il mio possesso) del concetto di matrimonio patriarcale non m'impegna a questa conclusione. Anzi, il possesso di questo concetto è perfino compatibile con l'opinione che in nessun ordinamento oggi vigente i mariti abbiano un unilaterale potere giuridico sulle proprie mogli (confliggendo cioè con prevalenti diritti umani universali, che si assumano imporsi in ogni ordinamento giuridico²⁰): seguendo questa opinione il concetto da me posseduto non sarà mai applicabile, poiché i nessi inferenziali che lo costituiscono non sussistono in alcun ordinamento. Tuttavia, anche un concetto così difettoso può essere utile, ad esempio, per affermare che tale concetto è appunto inapplicabile, o per affermare che qualcuno (erroneamente) lo ritiene applicabile.

Possiamo allora distinguere il mero *possesso* di un concetto caratterizzato della *credenza nell'applicabilità* tale concetto, cioè la credenza che il concetto possa essere usato, secondo le proprie inferenze costitutive, in quel contesto. Il mio possesso di un concetto (la comprensione del concetto, l'afferrarne il senso) richiede solo che io accetti il corrispondente enunciato di Carnap, cioè che io creda nella seguente proposizione: se esiste una categoria dotata dei nessi inferenziali corrispondenti a quelli del concetto, allora sussistono i nessi inferenziali del concetto. Ad esempio, io possiedo il concetto di matrimonio patriarcale nel caso io abbia la seguente credenza: se esiste una relazione avente determinate caratteristiche inferenziali (quelle proprie del concetto di matrimonio patriarcale) allora il termine *matrimonio patriarcale* si applica a questa relazione e le inferenze in questione sussistono rispetto a questo termine.

La credenza nell'applicabilità di un concetto richiede un'aggiunta rispetto al suo mero possesso: oltre ad accogliere l'enunciato di Carnap, io devo accogliere il corrispondente enunciato di Ramsey, cioè io devo credere che esista una categoria tale che tutte le caratteristiche inferenziali del concetto sussistono rispetto a tale categoria. Combinando l'enunciato di Ramsey (esiste una categoria appropriata) con l'enunciato di Carnap (se esiste una categoria appropriata, allora le inferenze del concetto sussistono rispetto al concetto stesso), posso concludere che le inferenze proprie del concetto sussistono realmente²¹. Pertanto, per accettare il concetto di matrimonio patriarcale rispetto ad un certo ordinamento, io debbo credere che esista in quell'ordinamento una relazione generata dal matrimonio che dà al marito potere alla moglie (il contenuto di questa credenza è il mio enun-

²⁰ In particolare, con Art. 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, secondo la quale uomini e donne "hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento".

²¹ Dato l'enunciato di Carnap $TC_R \Rightarrow TC$ e l'enunciato di Ramsey TC_R posso concludere TC .

ciato di Ramsey), una relazione che, secondo il corrispondente enunciato di Carnap, identificherei come matrimonio patriarcale.

La condizione per l'esistenza di una tale categoria può essere estratta dalla caratterizzazione del concetto corrispondente: se un concetto inferenzialmente caratterizzato è un ponte tra le sue precondizioni e le sue conseguenze, allora la categoria corrispondente esisterà qualora sia possibile costruire un tale ponte, cioè qualora ogni precondizioni del concetto ne determini le conseguenze. Pertanto, la categoria corrispondente al concetto intermedio Z (ad esempio, x è proprietario di y) esisterà rispetto ad un certo ordinamento (insieme di regole) Γ solo se ciascuna precondizione di Z (ad esempio, x acquista y) determina, rispetto a Γ , tutte le conseguenze derivabili da Z (x ha diritto di usare y , ...) ²².

Ciò non significa che ogni categoria dotata di questo tipo di esistenza abbia lo stesso valore conoscitivo, e meriti di essere il referente di un apposito termine ad essa destinato. Una categoria merita tale riconoscimento solo nella misura in cui essa raccolga un fascio di nessi inferenziali significativi, la cui connessione sia utile sotto il profilo conoscitivo. Nell'ambito delle discipline scientifiche, si afferma (Haack, 2003) che i concetti dovrebbero approssimare "generalis" (*generals*, nella terminologia di Charles Peirce) o tipi reali (*real types*), intesi come "raggruppamenti di proprietà che co-occorrono in quanto connesse secondo leggi" (si considerino ad esempio le proprietà che associamo al concetto di oro, che possono essere spiegate mediante leggi fisiche dipendenti dalla struttura atomica dell'oro). Allo stesso modo nelle discipline giuridiche i concetti dovrebbero raccogliere un fascio di connessioni normative unite dalle comuni conseguenze giuridiche, ma anche da una comune giustificazione normativa (Lindahl, 2004), che assicuri la persistenza e la rilevanza conoscitiva del fascio così identificato. Ad esempio, il concetto di proprietà riunisce fattispecie, i diversi modi di acquisto della proprietà, caratterizzate da comuni conseguenze giuridiche (i diritti e gli obblighi del proprietario), ma tale unificazione avviene con riferimento ad una giustificazione comune (rendere possibile l'appropriazione individuale dei beni e il loro trasferimento volontario, senza che esternalità negative siano imposte ai terzi, ecc.). Non a caso chi ritiene che tale giustificazione comune (ad esempio alla proprietà dei beni destinati all'uso diretto e all'uso produttivo) non sussista tenderà a scindere l'unico concetto di proprietà in concetti distinti. Allo stesso modo, non avrebbe senso unificare in un'unica categoria tutta i reati cui sia associata una pena detentiva della stessa durata.

²² Più precisamente, sia il concetto Z caratterizzato inferenzialmente come implicato da ogni precondizione A_i in A_1, \dots, A_n e come implicante tutte le conseguenze B_1, \dots, B_m . Possiamo allora dire che una categoria corrispondente a Z esiste nel sistema normativo Γ solo se ogni precondizione A_i di Z implica secondo Γ la congiunzione $B_1 \& \dots \& B_m$ (cioè, se Γ non implica $B_1 \& \dots \& B_m$, ma $\Gamma \cup \{A_i\}$ la implica). Quando questa condizione è soddisfatta possiamo anche dire che il concetto Z è applicabile a Γ .

7. *Comprensione dei concetti giuridici e credenza nella loro applicabilità*

La possibilità di cogliere (possedere) dei concetti senza accogliere i relativi nessi inferenziali è particolarmente interessante nella prospettiva del diritto comparato. Il fatto che un concetto giuridico sia caratterizzato in termini inferenziali non dovrebbe automaticamente indurre il comparatista ad assumere che i relativi nessi inferenziali sussistano in tutti i sistemi giuridici: tali nessi varranno solo nei contesti dove il concetto è applicabile, cioè dove siano possibili le inferenze di cui si tratta. Nella prospettiva comparatistica, la caratterizzazione inferenziale di un concetto non mi vincola ad assumere la sussistenza dei corrispondenti nessi inferenziali (in alcun contesto particolare), ma è piuttosto uno strumento euristico che mi induce a cercare quei nessi inferenziali, e ad etichettarli nel loro insieme con il termine che esprime il concetto (se mai io riesca a rinvenirli, nella realtà giuridica o anche in errate opinioni circa il diritto).

Si osservi, tuttavia, che l'impegno dottrinale che caratterizza l'applicazione di un concetto (impegno che manca nel mero possesso di quel concetto) può essere assunto implicitamente, come accade quando discutiamo le connessioni inferenziali di un termine già usato nella comunità giuridica alla quale apparteniamo. In questo caso, a meno che non dichiariamo espressamente che stiamo proponendo la caratterizzazione astratta di un concetto (una caratterizzazione in cerca di un'applicazione, anziché già impegnata nei confronti di particolari applicazioni), la nostra individuazione delle connessioni inferenziali caratterizzanti un certo termine presupporrà l'esistenza della categoria corrispondente a quel termine, cioè presupporrà la credenza che certi nessi inferenziali sussistano realmente nel dominio in questione²³. Ciò si verifica, ad esempio, quando un giurista attribuisca certe connessioni inferenziali ad una categoria del suo ordinamento giuridico, usando un termine già in uso in quell'ordinamento. Ad esempio, se io dico, senza ulteriori specificazioni, nell'ambito di una discussione su un tema del diritto italiano, che il matrimonio comporta il potere del marito sulla moglie, non si riterrà che io stia proponendo un concetto particolare di matrimonio (come il concetto di matrimonio patriarcale), che può non trovare applicazione al diritto italiano, ma si riterrà piuttosto che io stia affermando quali conseguenze il matrimonio comporta secondo il diritto italiano (assumendo che il matrimonio di cui io sto parlando sia appunto la situazione che risulta da una cerimonia matrimoniale secondo il diritto italiano).

²³ Nel dire "nessi inferenziali che sussistono realmente" non mi sto impegnando all'adozione di una particolare concezione della realtà giuridica. La distinzione che sto proponendo (la distinzione tra possedere un concetto ed credere nella sua applicabilità), è compatibile con le più diverse opinioni circa le condizioni per la sussistenza di un nesso inferenziale giuridico. Secondo diverse impostazioni teorico-filosofiche tali condizioni potranno ravvisarsi in fatti empiricamente accertabili, in fatti socio-istituzionali, in norme positive o anche in principi morali.

Pertanto, non solo io possiederei un particolare concetto di matrimonio (possibilmente accanto ad altri concetti di matrimonio, applicabili ad altri contesti, reali o anche solo possibili), ma io implicitamente assumerei l'applicabilità di questo concetto all'ordinamento giuridico italiano, cosicché le qualificazioni giuridiche che ne risultano (il potere del marito e la soggezione della moglie) varrebbero secondo il diritto italiano.

Questa assunzione esistenziale è generalmente presupposta quando la caratterizzazione dottrinale di un certo concetto giuridico è collegata ad un particolare ordinamento giuridico, cosicché si assume che il concetto si applichi in quell'ordinamento (si assume che i nessi inferenziali caratterizzanti il concetto sussistano in quell'ordinamento). Infatti, si assume usualmente che la caratterizzazione dottrinale del concetto espresso da un certo termine intenda fornire il significato del termine nelle fonti giuridiche di un particolare ordinamento, cioè nelle fonti che forniscono le norme giuridiche quell'ordinamento (ad esempio, nel caratterizzare in un certo modo i concetti di proprietà o di legittima difesa, io indicherò come debbono intendersi le occorrenze del termine proprietà o legittima difesa nel codice civile o in quello penale). Al contrario l'indagine comparatistica e quella teorico-giuridica non sono legate ad un ordinamento giuridico particolare: pertanto in tali discipline dobbiamo distinguere la caratterizzazione di un concetto (caratterizzazione la cui comprensione comporta il possesso del concetto) e l'asserto che il concetto si applica ad un certo dominio (asserto che comporta la credenza che sussistano, rispetto a quel dominio, i nessi inferenziali che caratterizzano il concetto in questione).

8. *Conclusioni*

Spero di aver convinto il lettore che è possibile comprendere e illustrare il significato di concetti giuridici caratterizzati inferenzialmente senza assumere un impegno dottrinale: pur affermando che un concetto è costituito da certe inferenze possiamo negare che quelle inferenze valgano nell'ordinamento giuridico che stiamo considerando, e conseguentemente possiamo respingere le conclusioni che derivano da quelle inferenze.

Tuttavia, nel fornire una siffatta analisi di un concetto giuridico dobbiamo indicare con chiarezza che intendiamo limitarci ad identificare uno schema inferenziale, possibilmente al fine di rappresentare opinioni (errate) sul diritto vigente. Di solito, almeno nel discorso dottrinale varrà la presunzione opposta: si assumerà che stiamo enunciando inferenze (norme) che crediamo valgano nell'ordinamento normativo di riferimento. In altre parole, sembrerà che facciamo l'assunzione resa esplicita dalle analisi di Ramsey e Carnap, cioè l'assunzione dell'esistenza di una categoria tale da soddisfare le nostre inferenze.

Riferimenti bibliografici

- Ajani, G., and M. Ebers. 2005. Uniform Terminology for European Contract Law: Introduction. In *Uniform Terminology for European Contract Law*. Ed. G. Ajani and M. Ebers, 11–20. Baden-Baden: Nomos.
- Alchourrón, C. E., and E. Bulygin. 1971. *Normative Systems*. Vienna: Springer.
- Boghossian, P. 1997. Analyticity. In *A Companion to the Philosophy of Language*, 331–68. Oxford: Oxford University Press.
- Boghossian, P. 2003. Epistemic Analyticity: A Defense. In *Grazer Philosophische Studien, Fifty Years of Quine's Two Dogmas*. Ed. H.-J. Glock, K. Glür, and G. Keil, 15–35. Amsterdam: Rodopi.
- Brandom, R. 1994. *Making It Explicit: Reasoning, Representing, and Discursive Commitment*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Brandom, R. 2000. *Articulating Reasons: An Introduction to Inferentialism*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Dayal, S., and P. Johnson. 1999. A Web-based Revolution in Australian Public Administration. In *Proceedings of Law via the Internet '99: 2nd AustLII Conference on Computerisation of Law via the Internet*. Sydney: University of Technology. (Publicazione Elettronica. Pubblicato anche sulla rivista on line JILT, 2000, Issue 1.).
- Dummett, M. 1973. *Frege's Philosophy of Language*. New York, N.Y.: Harper and Row.
- Fodor, J., and E. Lepore. 2001. Brandom's Burdens: a review of Robert B. Brandom's *Articulating Reasons*. *Philosophy and Phenomenological Research* 63: 465–82.
- Frege, G. 1964. *The Basic Laws of Arithmetic*. Berkley: University of California Press. (Prima ed. 1893).
- Grice, P. 1989. *Studies in the Way of Words*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Haack, S. 2003. *Defending Science within Reason*. Amherst, N. Y.: Prometheus.
- Horwich, P. 1998. *Truth*. Oxford: Clarendon.
- Lindahl, L. 2003. Operative and Justificatory Grounds in Legal Argumentation. *Associations* 7: 185–200.
- Lindahl, L. 2004. Deduction and Justification in the Law. The Role of Legal Terms and Concepts. *Ratio Juris* 17: 182–201.
- Pintore, A. 1990. *La teoria analitica dei concetti giuridici*. Napoli: Jovene.
- Pollock, J. L. 1995. *Cognitive Carpentry: A Blueprint for How to Build a Person*. New York, N. Y.: MIT Press.
- Psillos, S. 2000. Rudolf Carnap's 'Theoretical Concepts in Science'. *Stud. Hist. Phil. Sci.* 31: 151–72.
- Quine, W. 1951. Two Dogmas of Empiricism. *The Philosophical Review* 60: 20–43. (Seconda edizione 1961, In *The Logical Point of View*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.).
- Quine, W. 1960. *World and Object*. Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Ramsey, F. 1931. *The Foundations of Mathematics and Other Essays*. London: Routledge.
- Ramsey, F. P. 1991. *On Truth: Original Manuscript Materials, 1927-1929 from the Ramsey Collection at the University of Pittsburgh*. A cura di U. Mayer and N. Resher. Dordrecht: Kluwer.
- Raz, J. 1975. *Practical Reason and Norms*. London: Hutchinson.
- Ross, A. 1957. Tû-Tû. *Scandinavian Studies in Law* 1: 139–53.
- Sartor, G. 2005. *Legal Reasoning: A Cognitive Approach to the Law*. Volume 5 of *Treatise on Legal Philosophy and General Jurisprudence*. Berlin: Springer.

- Sartor, G. 2007. The Nature of Legal Concepts: Inferential Nodes or Ontological Categories. In *Proceeding of the Conference on "Approaching the Multilanguage Complexity of European Law: Methodologies in Comparison"*. A cura di G. Ajani, G. Sartor, and D. Tiscornia. Firenze: European Press Academic Publishing.
- Scarpelli, U. 1959. *Contributo alla semantica del linguaggio normativo*. Milano: Giuffrè.
- Sergot, M. J., F. Sadri, R. A. Kowalski, F. Kriwaczek, P. Hammond, and H. Cory. 1986. The British Nationality Act as a Logic Program. *Communications of the ACM* 29: 370–86.
- Volpe, G. 1999. A Minimalist Solution to Jörgensen's Dilemma. *Ratio Juris* 12: 59–79.
- Waldron, J. 2005. Torture and Positive Law: Jurisprudence for the White House. *Columbia Law Review* 105: 1681–746.
- Wedberg, A. 1951. Some Problems in the Logical Analysis of Legal Science. *Theoria* 17: 246–75.

